LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Le ripercussioni sul piano economico e sociale

Il costo dei debiti

Se è vero che la politica inclina allo spettacolo, nel senso che appare più attenta all'effetto che ai contenuti, occorre dire che anche l'informazione, talvolta, non è da meno. Da quando è stata introdotta la tassazione del rendimento dei titoli di Stato, tutto ciò che avviene sul loro mercato viene interpretato in funzione di essa, come se non continuassero ad agire tutti i fattori che da sempre hanno determinato aumento o riduzione dei tassi di interesse, successo o insuccesso delle aste e delle sottoscrizioni, tensioni o depressioni delle quotazioni.

Così è avvenuto che il relativo insuccesso dell'asta di Bot di mercoledì — quando dei 2250 miliardi offerti dal Tesoro il mercato ne ha richiesti per 1617 e la Banca d'Italia ne ha assorbiti per 409, lasciandone quindi privi di collocamento per 224 miliardi — è stato attribuito all'introduzione della nuova imposta sebbene:

1) insuccessi del genere si siano registrati diverse altre volte quando di tassazione non si parlava nemmeno;

2) all'asta di metà mese partecipino quasi esclusivamente banche ed imprese, ossia gli operatori che dal nuovo regime fiscale traggono un sia pur marginale vantaggio;

3) dopo l'introduzione della imposta sia già avvenuta un'asta, quella di fine settembre, ben più significativa, risoltasi con un successo già riferito con altrettanta smisurata enfasi.

In questa «confusione», scarso peso è stato invece dato all'intervento del governatore della Banca d'Italia davanti alle commissioni Bilancio della Camera e del Senato. Colpa dell'ora già tarda, ma soprattutto dello scarso colore che Ciampi, molto opportunamente, è solito aggiungere ai suoi interventi fatti essenzialmente di scarna documentazione.

Eppure il Governatore, pur prendendo atto di una evoluzione della finanza pubblica, meno disastrosa degli anni passati (interrotto dallo stesso Cirino Pomicino che tra il serio e lo scherzoso gli ha chiesto: «Ma è proprio sicuro?») ha ricordato che quest'anno potrà essere ricordato come quello nel quale il debito pubblico ha superato il pil, ovvero la ricchezza che l'intero Paese produce in un anno.

E' un evento già previsto da tempo e, quindi, già noto, ma non per questo meno significativo. Per mantenere questo debito lo Stato oggi deve pagare interessi reali più elevati di quelli che erano sufficienti quando lo stesso debito era meno pesante. E siccome la dimensione del debito continuerà a crescere, crescerà ulteriormente anche questo costo.

Francamente è difficile comprendere chi si consola osservando che tutto ciò poco importa dal momento che lo Stato esprime l'insieme dei cittadini e, quindi, i debiti del primo si compensano con i crediti dei secondi. Chi si accontenta di questa consolazione trascura la non secondaria circostanza che il debito si ripartisce tra tutti i cittadini, ma il credito corrispondente no. Ciò vale a dire che dalla ricchezza di tutti deve essere tratta una quota proporzionalmente crescente da distribuire ad una parte, soltanto. Poiché lo Stato si indebita per finanziare spese correnti, si può dunque concludere che l'insieme dei cittadini viene impoverito per distribuire ad una parte di essi una ricchezza che trova e troverà sempre minore corrispondenza nella effettiva produzione di beni e di servizi.

Ora questi problemi vengono compensati dalla ricchezza che ci viene dall'esterno attraverso la riduzione del prezzo in lire dell'energia e delle materie prime. Ma non per questo il richiamo di Ciampi perde di significato e di attualità. Ad un Parlamento che si accinge a definire la manovra di finanza pubblica per il prossimo anno ha ricordato, in buona sostanza, quanto sia azzardato fare affidamento sul favore di una effimera congiuntura per contrastare gli effetti di un indebitamento il cui potenziale destabilizzante non si misura più soltanto sul piano economico e finanziario, ma anche su quello sociale.

Alfredo Recanatesi

Ieri nel corso della «giornata di lotta» contro le centrali nucleari

Autonomi si scatenano a Trino

Un gruppo di teppisti ha turbato la manifestazione indetta dai Verdi - Danni per oltre mezzo miliardo: distrutti i macchinari e due depositi di attrezzi - Cinque d'assedio il municipio della città - Dimostrazioni pacifiche, invece, davanti alle altre centrali

DAL NOSTRO INVIATO

TRINO VERCELLESE — Circa 150 autonomi hanno preso d'assalto, ieri mattina, il cantiere per la costruzione della centrale nucleare di Trino. Secondo l'Enel i danni superano il mezzo miliardo di lire. L'episodio di teppismo ha turbato una giornata che ha visto invece manifestare pacificamente migliaia di persone davanti agli impianti nucleari in costruzione a Montalto di Castro, Matera, Latina, Brasimone, Viadana e Caorso.

Nella piana di Leri Cavour a Trino, dopo essere riusciti a sfuggire al «controllo» degli organizzatori, i teppisti, variamente abbigliati da punk, con striscioni inneggianti ad Autonomia operaia, Anarchia, Azione diretta, o sotto lo slogan «A-atomo» hanno danneggiato sei tra ruspe, escavatori, schiacciapietre, bruciato un palo di tiralvelle, distrutto due depositi d'attrezzi in lamiera, imbrattato di vernice tutto ciò che è loro capitato a tiro.

Non contenti, hanno poi cinto d'assedio il municipio di Trino Vercellese dove si stava svolgendo un incontro fra l'amministrazione comunale e una delegazione dei manifestanti (deputati, consiglieri comunali, socialisti, Lega Ambiente, Lotta Continua, Liste Verdi, Movimento Nonviolento). Fronteggiati da polizia e carabinieri ancora in numero insufficiente dopo i fatti accaduti poche ore prima, i teppisti — gridando «*Ma quale referendum, ma che delegazione, per il nucleare ci vuole il piccone*» — hanno inondato di pietre e la facciata del municipio di uova piene di vernice verde e cremisi.

Trino. Una delle trivellatrici danneggiate dai teppisti che hanno anche cercato di incendiarla

Le provocazioni verso agenti e militari si sono sprecate: ma il vicequestore di Vercelli, dott. Previtere, volto e abiti inzaccherati di biacca, ha preferito non dare l'ordine di caricare. Una mossa, come quella dei componenti la delegazione usciti precipitosamente dal municipio e piazzatisi davanti ai teppisti per ricondurli alla ragione, che ha evitato incidenti più gravi. I «mediatori», ancora bersagliati da uova «caricate» a vernice, hanno tenuto duro fino a quando, stanchi e sempre più isolati, gli autonomi hanno incominciato a disperdersi per corso Italia e corso Cavour per poi ritrovarsi a fare spannello sotto gli alberi di piazza Garibaldi.

Già dall'alba di ieri mattina i manifestanti — circa 700 persone — si erano piazzati davanti ai 5 ingressi del cantiere di Leri Cavour. Lo stesso avveniva a Montalto di Castro, Caorso, Brasimone, Latina, Viadana. Nessuno di loro voleva impedire l'ingresso degli operai, bloccando per 24 ore tutti i cantieri «nucleari» italiani. L'Enel aveva però preceduto le intenzioni dei manifestanti dando disposizione alle maestranze di rimanere a casa.

Il primo incidente a Leri Cavour (qualche spintone tra carabinieri e manifestanti) è avvenuto poco dopo le 6.30 all'imbocco della strada che porta all'ufficio informazioni dell'Enel, non a caso prescelto dagli autonomi per il loro concentramento. Il vandalismo si è scatenato tre ore più tardi quando, da tutti gli ingressi, i manifestanti hanno iniziato ad avanzare per occupare pacificamente il cantiere. Analoga invasione si era già verificata il 27 settembre scorso, ma tutto si era svolto regolarmente.

Questa volta, confidando nell'esiguo numero di carabinieri e poliziotti (non più di una quarantina) dispersi nell'immenso cantiere, gli autonomi hanno varcato gli ingressi per ultimi e, indisturbati, hanno iniziato a distruggere tutto ciò che capitava loro sotto mano. Un paio di giovani è anche riuscito a mettere in moto un gigantesco schiacciasassi guidandolo verso una baracca per l'avvolgeria. La manovra però non è riuscita e l'automezzo è finito in un canale. Mascherati e armati di bastoni, hanno tirato fuori i fotografi che stavano riprendendo le loro violenze. Poi, indisturbati, si sono aggregati al resto dei manifestanti ormai in marcia verso Trino.

Beppe Minello

Appello a Craxi: troppo bassi gli aumenti previsti dalla finanziaria

Medici, anche i confederali minacciano «scioperi duri»

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Non c'è pace per la Sanità. Conclusosi ieri sera lo sciopero di quattro giorni proclamato dal sindacati autonomi dei medici, si prospettano nuove più aspre agitazioni da parte di tutta la categoria: anche i medici aderenti a Cgil-Cisl-Uil, infatti, sono pronti a scendere in lotta a sostegno delle richieste economiche. Autonomi e confederali convocati dal ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari, che, forte anche della fiducia accordatagli dal Consiglio di gabinetto dell'altra sera, non vuol cedere di un millimetro: gli aumenti salariali non potranno superare i «tetti» fissati dalla Finanziaria.

I medici confederali, che finora hanno duramente contestato gli scioperi di questi giorni, sembrano quindi pronti a far fronte comune con gli autonomi per ottenere «*aumenti adeguati*». Giancarlo Fontanelli, segretario confederale della Uil, vuole immediate spiegazioni da Gaspari. «*Se il governo intende rispettare i limiti imposti dalla Finanziaria, troverà tutto il movimento sindacale unito contro tale decisione, perché la professionalità va sostenuta da disponibilità economica e non da puri calcoli ragionieristici*».

I sindacati dei medici Cgil-Cisl-Uil continuano invece a dichiararsi d'accordo per il contratto unico, invitando alla collaborazione anche gli autonomi «*per ridare efficienza a tutto il comparto della Sanità*». La convocazione di martedì prossimo al ministero rischia comunque il fallimento.

Il presidente della Federazione dell'Ordine dei medici, Eolo Parodi, ha chiesto ieri un intervento diretto di Craxi per sapere ufficialmente «*cosa intende fare il governo*». Non è possibile, ha aggiunto, «*dover piatire da un ministro all'altro. A sentire Gaspari gli aumenti dovrebbero essere del 4 per cento e a sentire Donat-Cattin del 12 per cento. Il governo si sta rimangiando tutto. Gaspari è un conta-balle e non c'entra niente con i medici. A noi va bene essere equiparati ai dirigenti dello Stato ed essere pagati come tutti i colleghi europei. Se otteniamo questo, ci va bene anche il contratto unico*».

Ancor più duro il commento di Aristide Paci, segretario della Associazione aiuti e assistenti ospedalieri: «*E' una situazione assolutamente intollerabile. Il ministro Gaspari dica chiaramente come intende impostare le trattative perché i medici non hanno tempo da perdere, né tantomeno intendono essere presi in giro da un ministro. Il decreto legge numero 68 del 1986 sull'area professionale medica dice chiaramente che, per i problemi peculiari della categoria, è necessario integrare gli accordi intercomparti-mentali*».

La risposta degli autonomi rischia quindi di essere «*durissima*» e anche Paci chiede un incontro urgente con Craxi per sapere se «*la volontà di Gaspari e di un battitore libero della compagine governativa*».

Gli autonomi minacciano perciò di non rispondere alla convocazione di Gaspari e di decidere una nuova raffica di scioperi. Ma il ministro non sembra impressionato e ribadisce che i medici devono rispondere ad esigenze di produttività e di efficienza. Saranno retribuiti meglio coloro che lavorano a tempo pieno. Quanto al contratto separato, «*non se ne parla affatto*».

Tassa salute Anche deputati fanno ricorso

ROMA — La tassa sulla salute non piace nemmeno ai parlamentari che l'hanno votata. Sono molti infatti, i deputati e i senatori che stanno presentando ricorso alla magistratura nella speranza di mettere in moto un meccanismo giudiziario che porti ad una dichiarazione di incostituzionalità della norma. Lo ha detto ieri il presidente dell'Ordine dei medici Eolo Parodi in una conferenza stampa.

«Fisco troppo duro con noi, la riforma non dovrà essere vessatoria»

Professionisti anti-Visentini

«Chiediamo di essere ascoltati, in cambio puniremo i colleghi evasori» - Le proposte della Cna

ROMA — Muovono all'attacco contro il ministro Visentini le categorie del lavoro professionale e autonomo, le stesse che condussero la battaglia fiscale di due anni fa. Da una parte una delle associazioni degli artigiani, la Cna, dall'altra gli Ordini dei professionisti avanzano al fisco offerte di collaborazione; ma, esplicito nell'un caso, sottintesso nell'altro, l'obiettivo principale è un altro.

Le categorie cominciano a mobilitarsi per dire la loro parola sul provvedimento al quale il ministro, in segreto, ha probabilmente già ammodernato a lavorare: il regime fiscale definitivo che dovrà sostituire la tanto contestata «Visentini» alla sua scadenza (31 dicembre '87). E' quella «*battaglia durissima*» che Visentini già prevede e con la quale sembra voler concludere la propria carriera ministeriale.

Dicono gli Ordini dei professionisti, riuniti nel loro «Comitato unitario permanente»: fra noi gli evasori sono pochi, e però screditano tutti gli altri; proponiamo allora che Ordini e Collegi professionali siano messi al corrente delle dichiarazioni fiscali. Gli Ordini potranno vigilare, svolgere «*opera di chiarificazione e di richiamo nei confronti degli iscritti*» e, nel caso di evasione accertata, prendere «*provvedimenti disciplinari*».

In cambio di questa cooperazione, gli Ordini — ha detto ieri Eolo Parodi, presidente dell'Ordine dei medici — chiedono di essere ascoltati dal governo «*prima di porre mano a una riforma fiscale che non deve essere vessatoria nei confronti delle categorie professionali*».

Gli artigiani della Cna, invece, avanzano in modo aperto una proposta alternativa sul regime fiscale dell'impresa minore e del lavoro autonomo. Il «quanto pagare» dei lavoratori autonomi, secondo la Confederazione artigiana, dovrebbe essere stabilito attraverso una specie di contrattazione collettiva fra fisco e le associazioni di categoria.

Eliminando gran parte delle complicazioni contabili, secondo la Cna parametri e coefficienti di reddito per settore e dimensione di impresa dovrebbero assicurare al fisco un gettito minimo garantito. Gli accertamenti fiscali si rivolgerebbero solo verso chi dichiara meno dei parametri concordati.

Accordi collettivi per le tasse da pagare? Il ministro delle Finanze è stato già feroce nel respingere questa ipotesi: sarebbe «*un'orgia di discrezionalità, di mercanteggiamenti, di corruzioni, di finanziamenti ai partiti*». La proposta della Cna è elaborata dal prof. Giulio Tremonti, che fu consigliere del ministro delle Finanze socialista Formica, e dal prof. Rolando Vallani, che è responsabile economico del psdi. «*La "Visentini"*» — dice Vallani — «*non ha funzionato, darà meno gettito del previsto*», forse addirittura nulla.

Da partiti e Parlamento si levano pure delle voci contrarie: «*Le categorie possono essere sentite, ma non devono concordare i provvedimenti*», dice Pci. Mario Tassini, esperto fiscale della dc: «*No, è un modo di concepire gli equilibri istituzionali che assolutamente non condivido*», sostiene l'on. Vincenzo Visco, della sinistra indipendente.

All'interno di ogni partito passeranno divisioni, forse più profonde, di quelle che sulla «Visentini» già ci furono. Due concezioni sono a confronto: per gli uni, non adeguati strumenti, il fisco può conoscere e colpire i redditi che si formano; per gli altri, è più ragionevole accontentarsi di compromessi e di parametri convenzionali. s. l.

Visentini e l'imposta patrimoniale

Nella breve intervista al ministro delle Finanze Visentini, pubblicata ieri, un errore di trascrizione ha alterato il senso di una dichiarazione del ministro sull'ipotesi di tassazione dei guadagni di Borsa. Visentini faceva riferimento alla pos-sibile «*quantificazione*» (e non «*qualificazione*», come per errore è stato scritto) dell'eventuale imposta, e aggiungeva di ritenere che questa portata sarebbe «*limitata*».

Ore 11,30 parte il dialogo

gnora Ridgway, e il portavoce del presidente, Speakes. Intervistato alla televisione americana, Shultz ha sostenuto che «*esistono buone possibilità di compiere progressi*» sul contenzioso americano, e ha adombrato una intesa preliminare sulla riduzione delle armi di teatro (gli euromissili in Europa, sottolineando che il ministro dice «*dovrebbe condurre a breve termine a un accordo utile per gli Usa e gli alleati*».

Il protocollo, studiato nei minimi dettagli da due *équipes*, una della Casa Bianca, una del Cremlino, prevede due ore per ciascun colloquio, metà privato, metà con ristrettissime delegazioni: ma esso potrebbe subito cadere. Oggi, per esempio, Reagan e Gorbaciov, che si sono portati dietro i loro cuochi, potrebbero decidere di pranzare o di cenare insieme, invece di ritirarsi ciascuno col proprio *entourage*.

La vigilia del ministro, ieri, è trascorsa in un clima di confusione e di attesa. Alle 11 locali, mezzogiorno ora italiana, con una pioggia uggiosa, i cronisti hanno indetto una conferenza stampa sulla «*nuova realtà nell'Urss*», per neutralizzare l'unica positiva protesta consentita dalle autorità islandesi, un incontro con la Conferenza nazionale sugli ebrei russi, un organismo americano che accusa il Cremlino di razzismo.

Più tardi il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Gennady Gerassimov, ha ricevuto Alexander Slepak, figlio di Vladimir Slepak, che da 17 anni chiede inutilmente di poter uscire dall'Urss per congiungersi con la famiglia, emigrata negli Stati Uniti.

Alexander ha detto di Gerassimov dopo il colloquio: «*E' stato molto ricettivo e amichevole*». aggiungendo che il funzionario sovietico non ha preso impegni, ha assicurato che esaminerà il caso, e ha suggerito al figlio del «*refusnik*» di riprendere contatto con lui tra un giorno o due.

Contemporaneamente, alla residenza dell'ambasciatore Usa, Reagan ha ricevuto Shultz e gli altri consiglieri, che avevano trascorso quasi un'intera notte in piedi per mettere a punto l'agenda dei lavori. Più tardi, mentre il Presidente faceva colazione, è arrivato l'aereo di Gorbaciov, lasciando nel cielo che veniva rischiarandosi. Quando il leader del Cremlino è entrato in città, è addirittura esploso il sole, sulla scia di un arcobaleno che è parso di buon augurio per il minivertice.

Il leader del Cremlino, cappotto e cappello grigi, è sceso dalla scaletta seguito dalla moglie Raissa alle 13,30 esatte. Sorridente, vigoroso come al solito, Gorbaciov ha trasmesso alla radio il suo ottimistico messaggio, trasdotto in islandese e in inglese.

Danilo a Reykjavik come inviato

REYKJAVIK — Nicholas Daniloff, il giornalista statunitense accusato di spionaggio dalle autorità sovietiche e trattenuto a Mosca per un mese è giunto ieri a Reykjavik per seguire come inviato il vertice Daniloff, del settimanale «*U.S. News and World Report*», è giunto in Islanda sullo stesso nereo che trasportava l'ambasciatore sovietico a Washington, Dubinin.

Dopo aver ringraziato gli ospiti, esserci scusato per il disturbo procuratogli, e aver auspicato che esso porti «*a buoni risultati*», il segretario del peus ha manifestato la convinzione che le superpotenze affrontino il minivertice consce di avere nelle mani i destini dell'umanità. Si è quindi diretto alla nave russa *Baltica*, alla fonda nel porto di Reykjavik, che sarà la sua residenza fino a domani sera.

A villa Hofdi, in apparenza incustodita — ma si vedevano sui tetti vicini gli agenti dell'antiterrorismo, in «squadra vichinga», quindici in tutto —, gli operai hanno eretto le tribune per le radio-tv e i giornali, sebbene in questi incontri privati non siano in programma né comunicati né discorsi. All'arcora, sui due fianchi, due motovedette si sono messe di guardia alla baia. E' stato mobilitato l'intero corpo di polizia, 300 persone, con l'aggiunta di 250 addetti ai servizi e alla sorveglianza.

Reagan ha rotto il pomeriggio con l'unica cerimonia pubblica della sua visita in Islanda: il ricevimento in suo onore del presidente Finnbogadottir e del premier Hermannsson.

Non vi ha dedicato più di un'ora, ed è apparso in ottima forma, nonostante l'età, 75 anni, e la differenza di fuso orario con Washington. Elegante in abito scuro, ha salutato con la mano gli astanti che applaudivano. «*E' pronto e ansioso di incontrare Gorbaciov*», ha poi riferito Speakes. Sia il leader americano che quello sovietico hanno trascorso la serata con i loro più stretti collaboratori.

Ennio Caretto

(Altri servizi a pag. 5)

Spadolini e Altissimo sono preoccupati per la situazione della maggioranza

Si parla troppo di elezioni anticipate

ROMA — Nuovi, preoccupati accenni alle elezioni anticipate sono ricomparsi all'improvviso nelle dichiarazioni di due leader della maggioranza: il repubblicano Spadolini e il liberale Altissimo.

«*Lavoriamo perché le elezioni anticipate si allontanino*» — ha dichiarato ieri Spadolini dopo la direzione del pri — «*Se non si risolvessero le questioni poste dal referendum, non si farebbero le elezioni per la legislatura ma per il nucleare o per la giustizia. Questo è scorretto. Le elezioni si fanno per un problema politico, per conformare o no il pentapartito*».

«*Qualora il pentapartito non funzionasse più, meglio le elezioni anticipate che la paralisi totale*».

Da sempre ostile ai referendum sulla giustizia e sul nucleare, Spadolini si dichiara però convinto che una consultazione popolare sia preferibile ad un'altra interruzione traumatica della legislatura. Per Altissimo, favorevole invece al referendum sulla giustizia, i guai politici vengono dai litigi nella maggioranza e dai brutti rapporti tra governo e parlamento. A «Punto sette», la trasmissione di Arrigo Levi che andrà in onda domani su «Canale 5», il segretario liberale ha dichiarato: «*Qualora il pentapartito non funzionasse più, meglio le elezioni anticipate che la paralisi totale*».

Sull'ipotesi, sempre negativa, di una interruzione della legislatura, Altissimo sembra più pessimista del collega repubblicano. Tra una analisi preoccupata sulle vicende economiche e l'avvio di una cauta «strategia dell'attenzione» verso le novità che potrebbero emergere dai pci («*Il fosso che divide il pci dal psi non è incolmabile*»), il segretario liberale inserisce una considerazione inedita, destinata a movimentare il dibattito politico: «*La corsa al Quirinale sta iniziando con molto anticipo. Ci sono candidati del psi, della dc e di qualche partito laico che già ragionano in termini di schieramenti per la presidenza della Repubblica. C'è nel psi chi pensa ad una riedizione della presidenza socialista, nella dc chi pensa di conservare la presidenza democristiana, e in qualche partito laico chi pensa alla presidenza per se stesso*».

Altissimo non fa nomi; ma a Montecitorio, dove subito si è scatenato il «Toto presidente» secondo i liberali, quasi nessuno ha avuto dubbi: il candidato socialista è Craxi, quello democristiano Andreotti e quello laico Spadolini.

Non sappiamo quanto i tre illustri personaggi abbiamo gradito le citazioni. Di certo, oggi Craxi si prepara a lisciare la guida del governo per tornare al psi dove, secondo Martelli, intende costruire «*una alleanza per tutti i riformisti sommersi, nascosti e dispersi*». Andreotti dovrebbe andare a Palazzo Chigi anche se ci sarà nessun elezioni anticipate. Spadolini fa il ministro e prepara per novembre un «consiglio nazionale» repubblicano che si propone programmi concreti e incisivi su tutti i temi più scottanti, dal nucleare alla giustizia.

Non le sembra che la dc sia piuttosto propensa alle elezioni anticipate? Gli è stato chiesto ieri. «*Io ho la forza d'essere indipendente da tutti, certamente anche dalla dc* — ha risposto Spadolini — *Compio gli atti politici necessari perché le cose vadano un po' meno male di come stanno andando*».

Luca Giurato

Incrocio d'interessi, la «lobby» nel Palazzo

(Segue dalla 1ª pagina)

zione strategica in cui sono collocati nelle rispettive istituzioni. E si vede che, ancora refrattari al concetto sussidiario dell'organizzazione, devono essere destinati invece a momenti centrale, necessario alla decisione pubblica.

Lotta dura in Italia. Perché quadri burocratici a nuovi quadri professionali: capaci di collegarsi con i dirigenti, i gruppi, i segmenti che esprimono i bisogni della società civile e farne progetti generali.

E' chiaro, naturalmente, che anche senza tutto questo, il lobbysta fa, bellamente, il suo lavoro. Ma lo fa senza garanzie, né per lui né per la comunità. Perché c'è sempre un lobbysta più estremista e senza contraddittorio. Perché c'è sempre un interlocutore che raccoglie la proposta lobbysta come proposta carica di sottintesi e di ambiguità. Perché l'opinione pubblica, quasi sempre, di questo scontro fra rappresentanti di interesse non sa nulla.

Non basta, dunque, che il lobbysta venga esplicitato, con i suoi alti e biglietti da visita. Occorre che lo diventino anche i procedimenti pubblici. In Parlamento: dove ancora è aperto il vecchio, caldo ma così poco rischiarato anche dei «comitati ristretti». Nell'amministrazione: dove è da seguire l'esempio della rapidissima crescita del Comitato Industria-Difesa, istituito nel 1984 com: tavolo di confronto tra gli interessi delle industrie per la difesa e le richieste dell'amministrazione militare è ora divenuto organo di collegamento con l'amministrazione americana dell'«Sdi». Nei partiti: sulla linea esemplare, tra ragione ed emozione, del pubblico scontro pci sul nucleare.

Ma le garanzie per tutti della rappresentanza degli interessi non si fermano certo alla garanzia del contraddittorio. Vi è, alla fine della storia, la garanzia della decisione.

La sede dei contraddittori, delle mediazioni e delle sintesi non può essere infinita. Quel'ottica della rappresentanza degli interessi, si ha meglio che da ogni altro punto la percezione dei danni che la perdita della dimensione tempo nelle pubbliche decisioni procura alla comunità. Qui più si avverte, nella relazione trasnazionale che solitamente è in gioco, il *gap* istituzionale, ed economicamente rilevante, che vi è tra il nostro sistema decisionale e quello degli altri Paesi d'Occidente. Qui si assiste al deperimento d'interessi, pur meritevoli di tutela, semplicemente per disfunzione dei meccanismi della politica.

Andrea Manzella

dall'Italia

Corriere Sport Morace direttore

ROMA — Dopo aver diretto per dieci anni il «Corriere dello Sport-Stadio», Giorgio Tosatti ha lasciato, per motivi personali, il quotidiano sportivo romano. La direzione verrà assunta oggi da Domenico Morace, che ricoprirà la carica di vicedirettore. Nato a Reggio Calabria il 1° febbraio 1943, Morace ha iniziato la professione giornalistica nel 1970 nello stesso quotidiano romano. Dopo aver ricoperto l'incarico di inviato speciale, ha poi assunto le mansioni di condirettore della redazione milanese e nel 1983 si è trasferito nella redazione centrale.

Una nota di Cl sui rapporti con i socialisti

ROMA — Il Movimento popolare ha risposto con una nota a quelli che definisce «*sprovveduti articoli, apparsi in questi giorni su alcuni organi di stampa, che pretendono di disegnare una collocazione del Movimento popolare nella società politica italiana*», e che solevano la possibilità che l'organizzazione si prepari a votare per il psi.

Il Movimento popolare ribadisce alcuni punti del proprio orientamento, affermando di «*riconoscersi pienamente nell'insegnamento di Giovanni Paolo Secondo: per quanto riguarda i compiti del cristiano in campo sociale*» e precisa che «*numerosi aderenti a Mp hanno maturato una scelta di diretto impegno politico in seno alla dc, o sindacale all'interno della Cisl*».